cadmio, piombo, cromo, manganese, ferro nickel e zinco », metalli pesanti tossici per l'uomo, che risultarono durante il controllo assai più corpose, e che si sommarono ad altre sostanze nocive presenti come i policlorobifenili e gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici);

solo nei primi sei mesi del 2002 sono finiti nella fornace della società 14.169 tonnellate di quei fanghi, che hanno portato alla creazione di 1,6 tonnellate di mattoni e mattonelle, 0,4 tonnellate di intonaco, 0,2 tonnellate di lastroni da prefabbricato e 11 tonnellate di materiale per la manutenzione delle strade;

i fabbricati costruiti con questi materiali non sono resistenti e rischiano con il tempo di sbriciolarsi, infatti l'idrossido di calcio ha un valore troppo basso e il nichel, il cadmio e il piombo contenuti nei mattoni, sono metalli che non legano facilmente con il cemento;

si evidenziano inoltre i rischi alla salute per la presenza di residui di piombo, che provoca il saturnismo, una malattia che porta disturbi al sistema nervoso e di nichel e mercurio che sono cancerogeni;

il rischio in questo caso non è immediato perché questi metalli non vengono rilasciati naturalmente nell'aria, ma in seguito alla rottura o allo sbriciolamento dei mattoni, quindi teoricamente in fase di costruzione o di ristrutturazione, ma in pratica, data la poca resistenza del materiale di costruzione, in ogni momento –:

se il Governo sia a conoscenza della denuncia circa l'attività della società Guglielmino Group e quali iniziative, anche legali, abbia intrapreso verso di essa erogato;

se, alla luce di quanto emerso, il Governo abbia revocato l'autorizzazione;

se sia a conoscenza della destinazione del materiale prodotto dalla suddetta società, e in caso affermativo come intenda procedere affinché vengano prese serie precauzioni per scongiurare rischi alle persone ed eventuali rischi di crollo alle costruzioni. (4-06287)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta immediata:

RUGGERI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

il cosidetto « decreto legislativo Gasparri » (n. 198 del 2002) sulle antenne per la telefonia mobile sta creando su gran parte del territorio nazionale gravissime situazioni di disagio e di ribellione dei cittadini, come il caso di molti comuni della provincia di Mantova, a causa dello strapotere degli operatori del settore, che decidono da soli dove, come e quando installare i loro ripetitori;

i problemi irrisolti sono sostanzialmente di due ordini: la mancanza di risultati definitivi di studi medico-scientifici sull'esposizione della popolazione alle onde elettromagnetiche e, soprattutto, la mancanza di partecipazione e ruolo democratico dei cittadini e dei comuni. Questi ultimi pare che non abbiano strumenti in grado di regolare l'installazione delle antenne e consentire un'ordinata pianificazione urbanistica;

nella città di Mantova, grazie a molti comitati di quartiere, con la raccolta di numerosissime firme di cittadini ad opera dell'associazione di Lunetta « Vivere la città », i problemi sollevati riguardano l'installazione di ripetitori proprio nei centri abitati accanto ad asili, scuole e impianti sportivi;

il cosiddetto « decreto legislativo Gasparri » pare svuotare ogni potere costituzionale dei comuni, che non riescono neppure ad aggrapparsi al principio di « precauzione » per incidere sui siti dove si installano le antenne e rimangono in

« scacco » rispetto ai cittadini, che non sanno più a chi rivolgersi per farsi rappresentare e tutelare;

operatori del settore pagano bene l'uso dei suoli, sia di proprietà pubblica che privata, e fanno quello che vogliono, coperti proprio dal « decreto Gasparri », tanto che se un operatore del settore decidesse di installare un'antenna, ad esempio a Mantova, davanti la basilica di San Andrea o al centro di piazza Sordello, nessuno potrebbe impedirlo;

pare ormai assodata l'assenza di una normativa che tuteli la salute degli abitanti e la fisionomia dell'arredo urbano –:

se intenda chiarire l'effettiva portata politica e tecnica del decreto legislativo, se non ravvisi la necessità di modificare il decreto per stabilire dei criteri per la scelta dei siti da concordare con i comuni e se non ritenga che sia opportuno intervenire con urgenza per anticipare i blocchi che molti comuni stanno facendo invocando il principio di « precauzione » e per anticipare le vie giudiziarie che diverse regioni hanno intrapreso davanti la Corte costituzionale, al fine di giungere alla dichiarazione illegittimità costituzionale del decreto. (3-02282)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta immediata:

DEIANA e ALFONSO GIANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

grande enfasi è stata data dal Governo italiano all'invio in Iraq di una delegazione della Croce Rossa italiana con la scorta dei carabinieri e con lo scopo di allestire un ospedale da campo;

il delegato del comitato internazionale per la Croce Rossa in Iraq, Giuseppe Renda, ha fortemente criticato l'iniziativa del Governo italiano e della Croce Rossa italiana, giudicando l'invio dell'ospedale da campo inutile e rispondente esclusivamente a fini propagandistici;

il *Manifesto* del 10 maggio 2003 riporta un'intervista a Renda, nella quale il delegato del comitato internazionale sostiene che quella messa in piedi della sezione italiana è un'azione unilaterale, che viola tutte le normali procedure della Croce Rossa internazionale a cui sono vincolate le singole sezioni nazionali della medesima;

Renda, per spiegarsi come un simile fatto sia potuto accadere, avanza anche l'ipotesi che l'operazione sia parte di un progetto del Governo italiano negoziato prima della guerra e, comunque, esprime e spiega che il comitato internazionale si dissocia nettamente dalla decisione del Governo italiano –:

se la critica del delegato Renda corrisponda o meno a verità, quale sia stato il ruolo del Governo nell'adozione di una procedura che appare gravemente lesiva dell'immagine della sezione italiana della Croce Rossa e quali ne siano le ragioni. (3-02283)

Interrogazioni a risposta scritta:

BUTTI e TABORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

attualmente il Comando provinciale dei carabinieri di Como è ubicato in una struttura, costruita nel 1939, di proprietà dell'amministrazione provinciale di Como;

tale struttura risulta essere decisamente insufficiente a soddisfare le esigenze del Comando, sia in ordine alla volumetria di interni che quanto concerne gli spazi esterni;

in data 8 ottobre 2001 il Comando provinciale dei carabinieri di Como ha chiesto il trasferimento presso la dismessa caserma « Venini » di Como, *ex* sede del distretto militare;